

600 mila prigionieri dei tedeschi all'8 settembre che rifiutarono ogni collaborazione.

Questo complesso di fattori consente al Vallauri (p. 137-330) di confutare con efficacia un altro dei luoghi comuni del revisionismo, quello della cosiddetta "zona grigia", in altri termini l'indifferenza e l'agnosticismo che avrebbe contraddistinto la maggioranza degli italiani in quel durissimo biennio 1943-1945. Il popolo italiano in maggioranza nelle città, nelle campagne, nelle valli è stato con tutte le forze della liberazione: partigiani, forze armate, prigionieri ecc. Vallauri inoltre nell'abbinare, come si è osservato, con continuità i due aspetti della Resistenza, quello dello sviluppo delle forze armate e quello del pari estendersi della

guerra partigiana, giunge a sottolineare come anche nelle file partigiane, nelle singole formazioni dalle "Garibaldi" a "Giustizia e Libertà", alle "Matteotti", alle "Autonome", alle "Fiamme Verdi", alle "Julia", l'apporto di uomini ed ufficiali effettivi provenienti dal disciolto esercito italiano sia stato rilevante sì da costituire un dato importante, tale da rendere meno "rossa e ideologica" la connotazione storica del complesso delle nostre forze partigiane.

Proprio questa più ampia visione della Resistenza avrebbe dovuto consentire all'autore di meglio approfondire la nozione di "guerra civile" che egli invece recepisce a nostro avviso (p. 143) senza un adeguato esame critico. Vale ancora una volta ripetere che aspetti di

guerra civile ci sono stati, numerosi, ma non tali da offuscare la valutazione prevalente di guerra di liberazione che deve essere attribuita alla Resistenza italiana. Proprio il lavoro di Vallauri rafforza questa interpretazione. È questo un altro dei pregi dell'opera.

In conclusione "Soldati" dalla sua pubblicazione diviene, come si osservava all'inizio, un lavoro indispensabile per una storicamente corretta interpretazione della Resistenza e di ciò bisogna essere grati a Carlo Vallauri e a tutta la schiera di ricercatori che ha con lui collaborato. ■

CARLO VALLAURI: «Soldati. Le forze armate italiane dall'Armistizio alla Liberazione», Torino, U.T.E.T., 2003, pp. 492.

LA VICENDA DI FRIDA KUNTZ

*Una cittadina tedesca
sulla Linea Gotica*

È proprio vero che le vicende connesse alla 2ª guerra mondiale, alla Linea Gotica, al coinvolgimento del Montefeltro ed alla Resistenza nel nostro territorio, costituiscono una linfa di memoria storica non ancora esaurita. Questo breve articolo lo dimostra.

Nella primavera del 1944 i nazifascisti erano impegnati nelle opere di fortificazione della Linea Gotica, dalla foce del Foglia fino alla foce del fiume Magra in Liguria; una linea fortificata che, secondo i loro piani, avrebbe dovuto arrestare l'avanzata degli alleati.

Questo impegno comprendeva naturalmente l'eliminazione di una spina pericolosamente insidiosa ed aggressiva rappresentata dal movimento partigiano, costituito nell'alto Foglia e nell'alto Conca dal Distaccamento "Montefeltro" della 5ª Brigata "Garibaldi".

Frida Kuntz, nata in Germania nel 1905, sposata senza figli ad un italiano di nome Perugini, era stata assunta dai tedeschi come loro interprete sulla Linea Gotica presso la sede territoriale della TODT a Macerata Feltria. Forse la mansione di interprete le andava anche bene, ma l'etichetta di na-



zista le era chiaramente indigesta. E lo dimostrò salvando dalla fucilazione due partigiani di Macerata Feltria catturati dai fascisti: Lino Sperindio e Quinto Guerra, ed impegnandosi in un'attività umanitaria quanto mai rischiosa a favore dei lavoratori reclutati dai tedeschi per le fortificazioni sulla Linea Gotica, contrastando la prepotenza degli sgherri fascisti della "Tagliamento".

Il comportamento di Frida è stato eroico perché rischiava la fucilazione dai suoi connazionali, temerario perché osò affrontare il comandante dei fascisti con un ordine tanto teutonico quanto falso: «Ho l'ordine del comando tedesco che siano immediatamente liberati i prigionieri» (Sperindio e Guerra).

Alla fine delle ostilità Frida si ritirò a Riccione nel più totale anonimato, dimenticata da tutti e senza nulla chiedere, fino alla morte avvenuta nel 1985.

Credo che qualcuno, ricordando quei tempi, dovrebbe tributarle un tardivo quanto dovuto atto di riconoscenza.

SANDRO SEVERI